

AL CORRIERE DELLA SERA

# L'offerta di Francesco: pronto ad andare da Putin

Il colloquio  
con il direttore  
Luciano Fontana:  
per la guida  
della Cei cerco  
un cardinale  
autorevole

GIANNI CARDINALE

**P**apa Francesco ha concesso una lunga intervista al direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana. Ha parlato della guerra in Ucraina, ma anche del suo ginocchio malandato e della Chiesa in Italia. Ecco di seguito alcuni stralci.

**Il ginocchio.** «Ho un legamento lacerato, farò un intervento con infiltrazioni e si vedrà».

**Elogio del cardinale Parolin,** segretario di Stato. «Davvero un grande diplomatico, nella tradizione di Agostino Casaroli, io confido molto in lui».

**Pronto ad andare a Mosca.** «Ho chiesto al cardinale Parolin, dopo venti giorni di guerra, di fare arrivare a Putin il messaggio che io ero disposto ad andare a Mosca. Certo, era necessario che il leader del Cremlino concedesse qualche finestrina. Non abbiamo ancora avuto risposta e stiamo ancora insistendo, anche se temo che Putin non possa e voglia fare questo incontro in questo momento. Ma tanta brutalità come si fa a non fermarla? Venticinque anni fa con il Ruanda abbiamo vissuto la stessa cosa».

**Un'ira forse facilitata.** Forse «l'abbaiare della Nato alla porta della Russia» ha indotto il capo del Cremlino a reagire male e a scatenare il conflitto. «Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì».

**Lecito armare l'Ucraina?** «Non so rispondere, sono troppo lontano. La cosa chiara è che in quella terra si stanno provando le armi. I russi adesso sanno che i carri armati servono a poco e stanno pensando ad altre cose. Le guerre si fanno per questo: per provare le armi che abbiamo prodotto».

**Il viaggio a Kiev.** «Per ora non vado. Ho inviato il cardinale Michael Czerny e il cardinale Konrad Krajewski, che si è recato lì per la quarta volta. Ma io sento che non devo andare. Io prima devo andare a Mosca, prima devo incontrare Putin. Ma anche io sono un prete (...) faccio quello che posso. Se Putin aprisse la porta...».

**Il dialogo con Kirill.** «Ho parlato con il patriarca 40 minuti via zoom. I primi venti con una carta in mano mi ha letto tutte le giustificazioni alla guerra. Ho ascoltato e gli ho detto: di questo non capisco nulla. Fratello, noi non siamo chierici di Stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù. (...) avevo un incontro fissato con lui a Gerusalemme il 14 giugno. Sarebbe stato il nostro secondo faccia a faccia, niente a che vedere con la guerra. Ma adesso anche lui è d'accordo: fermiamoci, potrebbe essere un segnale ambiguo».

**Guerra mondiale a pezzi.** «Il mio allarme non è stato un merito, ma solo la con-

statazione della realtà: la Siria, lo Yemen, l'Iraq, in Africa una guerra dietro l'altra. (...). Ma stiamo attenti anche a quello che

può accadere adesso nella Transnistria».

**La Chiesa in Italia.** «Spesso ho trovato una mentalità preconciliare che si travestiva da conciliare. In continenti come l'America latina e l'Africa è stato più facile. In Italia forse è più difficile. Ma ci sono bravi preti, bravi parroci, brave suore, bravi laici. Una delle cose che tento di fare per rinnovare la Chiesa italiana è non cambiare troppo i vescovi. Il cardinale Gantin diceva che il vescovo è lo sposo della Chiesa, ogni vescovo è lo sposo della Chiesa per tutta la vita. Per questo cerco di nominare i preti, come è accaduto a Genova, a Torino, in Calabria. Credo che questo sia il rinnovamento della Chiesa italiana. Adesso la prossima assemblea dovrà scegliere il nuovo presidente della Cei, io cerco di trovarne uno che voglia fare un bel cambiamento. Preferisco che sia un cardinale, che sia autorevole. E che abbia la possibilità di scegliere il segretario, che possa dire: voglio lavorare con questa persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.173